



## Corpus Domini

L'invito del Vescovo rivolto in particolare ai giovani a partecipare alla processione eucaristica.

2

## Pentecoste

Il dono dello Spirito e il ricordo dei martiri: Cattedrale, Nuove Parrocchie, Chiese cristiane

8,14

## Lutto

Il saluto a don Adelmo Monica, primo parroco della Famiglia di Nazareth, morto lo scorso venerdì.

13

euro 1,65

anno XCVI

GIORNALE  
LOCALE



POSTE ITALIANE S.P.A. • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE • D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB PARMA

**DIOCESI DI PARMA**

# vita nuova

# 20

SETTIMANALE DI NOTIZIE E IDEE FONDATAO NEL 1919

29 MAGGIO 2015

## Il Volto e i volti

**A** caldo (la tre-sere è ancora in corso) alcune impressioni e riflessioni. A partire dal senso del convenire, ben illustrato anche dai relatori, e dall'esperienza di chiesa che si è vissuta nell'assemblea radunata nel nome del Signore. Un'assemblea che ha avuto il suo inizio già nel momento in cui si decide di partecipare e, per fare questo, si accelera o si modifica il ritmo della giornata e, pian piano, prende forma intanto che si arriva dalle diverse zone della diocesi, ci si saluta, avvertendo la forza di legami che nascono «non dal sangue o dalla carne», ma dalla fede nell'unico Signore. Un ritrovarsi, che è ricco delle nostre storie, delle nostre fatiche, del nostro impegno, dei nostri desideri. Così l'assemblea si è profilata ancora più ampia di quella che si vede, perché formata dai tanti volti che ci abitano, che incontriamo, che siamo chiamati a servire e con i quali camminare.

I volti. E' un po' la parola chiave, o meglio, la realtà centrale di queste sere. I volti, i nostri, quelli delle nostre comunità, della nostra città... Volti noti e volti sconosciuti. Volti di chi ci è vicino da sempre e volti di chi da poco è arrivato da Paesi lontani; volti che improvvisamente ci diventano estranei o dai quali vorremmo prendere le distanze... Volti che diventano appello. Volti che acquistano la loro fisionomia alla luce di un altro Volto, quello del Signore Gesù. Un volto, anche questo, da riscoprire, da conoscere in modo nuovo, vincendo il rischio di una conoscenza fatta di abitudine, di infantilismo, forse di stanchezza. C'è un incrocio di sguardi, un intreccio di movimenti, che siamo chiamati a vivere: guardare, fissare il Volto del Signore, per specchiarsi in Lui e per assumere i suoi tratti. «Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente - ci ricordava Giovanni Paolo II, proprio all'inizio degli anni 2000 - chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere". E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?». Fissare il volto di Cristo, per farlo vedere, ma anche per saperlo scorgere, riconoscere e servire nel volto degli altri, in particolare di coloro con i quali egli stesso si è voluto identificare. Questione di sguardi, dunque. Sguardi mancati o troppo frettolosi o distratti o tentati di impossessarsi... o invece sguardi capaci di contemplare.

Maria Cecilia Scaffardi



## Per un nuovo umanesimo

IL TUO SETTIMANALE  
OGNI VENERDÌ  
IN PARROCCHIA  
E ONLINE

[www.diocesi.parma.it/vitanuova](http://www.diocesi.parma.it/vitanuova)

Relazioni, domande, echi dei lavori di gruppo delle prime due sere della formazione comune. Il Convegno di Firenze è già iniziato!

9-12

**CATTOLICA**  
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE  
DAL 1896

CAVARRETTA ASSICURAZIONI s.r.l.  
AGENZIA PARMA SANTA BRIGIDA  
Agenti Generali:  
DOTT. GAETANO CAVARRETTA  
e  
CAVARRETTA LUIGI

Borgo XX Marzo, 18/d - Parma  
Tel. 0521.289580 - Fax 0521.200467  
E mail: [parmasantabrigida@cattolica.it](mailto:parmasantabrigida@cattolica.it)



SERVIZI  
ALLE IMPRESE  
SERVIZI  
ALLE PERSONE

gruppo cooperativo  
servizi e sociale

**COLSER**  
SERVIZI  
aurora  
domus

PRIMA INQUADRIAMO IL SERVIZIO CHE FA PER VOI.  
POI SCATTIAMO.

Gruppo Cooperativo COLSER - Auroradomus  
Via G. S. Sonnino, 35 A - 43126 Parma  
Tel. 0521.497111 - 0521.957595  
[www.colser.com](http://www.colser.com) - [www.auroradomus.it](http://www.auroradomus.it)

# speciale "TRE SERE" In ogni persona il volto di Cristo

## L'INTRODUZIONE ALLE TRE SERE

### Da Parma a Firenze. E ritorno

Ci siamo ritrovati numerosi nella chiesa di sant'Andrea apostolo, per la tre sere di formazione comune, «una bella e felice tradizione, quasi a conclusione dell'anno pastorale». Così don Matteo Visioli, nel dare il benvenuto, ha richiamato il senso e il filo conduttore di questo appuntamento. «Lo sfondo in cui le riflessioni vanno a depositarsi ci è dato dal Convegno ecclesiale di Firenze»: tre serate che ci preparano e ci fanno incamminare verso Firenze e che, nel contempo, vogliono anche attivare ulteriori approfondimenti nelle nostre comunità. «Diverse domande fanno da sfondo a queste serate, che avvertiamo come centrali per la nostra Chiesa. Educare alla vita buona del vangelo significa portare gli uomini e le donne a specchiarsi nell'umanità di Cristo. Ma oggi, a Parma, in Italia, in Europa, come passare da questa consapevolezza all'agire concreto? Quali carte giocare per stare nella partita, che certamente non è facile? Quali scelte possiamo e dobbiamo operare per l'annuncio del vangelo, che non sia improntato al "si è sempre fatto così", ma possa declinarsi in modo nuovo nell'oggi?». Di qui la necessità di partire da una lettura dell'oggi, per capire le caratteristiche della nostra società, quali aspetti che possono favorire od ostacolare l'annuncio. Su quale volto, ovvero su quale idea di persona, si specchiano e si confrontano gli uomini e le donne del nostro tempo? Verso quali volti stanno guardando i nostri contemporanei? E in che misura questi volti interpellano la nostra Chiesa?».

Viene così delineato il percorso delle tre sere, con le diverse attenzioni proposte.

«E' bello dare inizio alla formazione comune — questo il saluto del Vescovo Enrico — proprio il giorno dopo la Pentecoste: ritrovarci uniti, ognuno col proprio dono, per l'utilità comune, per la missione». Assemblea che esprime la Chiesa, «ricca dei doni del Signore, che vogliono essere per l'utilità di tutti. Cerchiamo, forti della nostra condizione — anche di fragilità — di vivere la comunione per la missione». Incontri che, significativamente, avvengono in un clima di preghiera, che apre e chiude ogni serata. «E' un momento di grazia trovarci come Chiesa in ascolto umile e costruttivo.

Il tentativo di adattare tempi e orari a situazioni diverse, ci aiuterà a ricavare quella creatività che ci consente di lavorare insieme e di pregare insieme. L'esserci accolti nella preghiera è il segno bello di una Chiesa che vuole camminare», così il vescovo Enrico.



## SECONDA SERA: I SIGNIFICATI ILLUSTRATI DAL PROFESSOR PIERPAOLO TRIANI

### Convenire, andare, parlare, seminare: quattro "sensi" che conducono verso Firenze

Tre sere che ci preparano al convegno ecclesiale di Firenze, ma che nel contempo rappresentano già una prima realizzazione del Convegno stesso, che coinvolge tutte le chiese d'Italia. Nella seconda serata, è il professor Triani,

membro del comitato di preparazione del Convegno, che ne illustra i diversi significati.

• Il primo senso è quello del **convenire**, del trovarsi insieme del vivere insieme un'esperienza di comunità. E' un evento, quello del con-

vegno ecclesiale, che si celebra ogni 10 anni e non accade solo nel luogo dove si svolge (Firenze). C'è un convenire di tutta la Chiesa, come in questa assemblea c'è il convenire della Chiesa di Parma, con le diverse realtà: parrocchie, associazioni, movimenti...

• Il secondo senso è quello di **andare**, di vitalizzare e rivitalizzare le comunità, le chiese, anche il rapporto tra le chiese, tra noi come comunità e con il territorio, con il mondo, con il tempo che viviamo. E' un momento di sensibilizzazione, per ridare energie. A volte le nostre comunità sono un po' stanche, anche se sostenute dalla grazia di Dio che ci risolle-  
va... Ma abbiamo biso-

gno di momenti in cui viviamo maggiormente e con più forza l'essere chiesa.

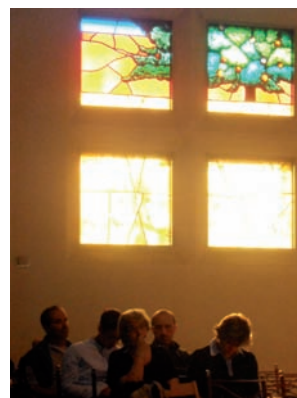
• Il terzo senso è quello di **parlare**, di dire delle cose: il parlare della Chiesa a sé, ma anche della Chiesa al mondo, alla società. Si tratta di proporre alcune sollecitazioni-



ni, alcune questioni, sapendo che è difficile, non perché le cose che abbiamo da donare non siano grandi, ma per la distanza del linguaggio e della sensibilità con la società civile. C'è la difficoltà di far cogliere la significatività di alcuni temi, che non deve far rinunciare al convenire, ma piuttosto sollecitare al discernimento. Sempre la comunità cristiana è chiamata a scrutare i segni dei tempi e a fare un discernimento pastorale.

• Un altro senso: quello del-

la **seminazione**. Commetteremo un errore di prospettiva, se immaginassimo un convegno ecclesiale come una convention, un luogo dove si tirano subito le somme... Spetterà poi ai pastori, nella corresponsabilità col popolo di Dio, farlo. Il convegno è un momento importante, un tempo prezioso di seminazione. Questo di Firenze, in particolare, per rilanciare il tema educativo. Non è un caso che si tenga a metà del decennio dedicato al tema dell'educare.



# IN OGNI PERSONA IL VOLTO DI CRISTO



Lasciandoci trasformare da Cristo, anche come comunità, potremo essere testimoni di speranza e di una vita nuova

## La dignità trascendente dell'umano

**Mons. Ambrosio: in Gesù i criteri per vincere sfiducia e smarrimento**

«Voi europei amate la vita?». Domanda che il relatore lascia sospesa e che porta con sé altri interrogativi: «se non amiamo la vita, come possiamo amare i volti, l'ambiente in cui viviamo?». L'Europa, quindi a papa Francesco, «agli occhi di uno venuto da lontano, appare non solo sfiduciata, smarrita, ma anche incapace di apprezzare il grande dono della vita».

Volto che trovano luce nel volto di Cristo. «Il volto di Cristo deve risplendere davanti a noi, perché noi possiamo riconoscere in lui i criteri della bellezza e della verità, l'amore appassionato di Dio per noi, la sua misericordia e per avere in noi quello che vediamo in Lui e accompagnare così l'uomo europeo, l'uomo italiano, l'uomo di Parma». Volto che dobbiamo incontrare e da cui viene un nuovo inizio, per noi, per la nostra vita, un nuovo umanesimo. Quella «vita nova» che Dante descrive grazie all'incontro con Beatrice. Quella vita nuova che testimonia l'apostolo Paolo, nella sua continua tensione di conoscere Cristo e di lasciarsi trasformare da lui. Nuova, in senso radicale, di una nuova creazione. Solo così possiamo ritrovare il nostro volto. Passaggio, questo, non scontato anche nelle nostre comunità. In un processo continuo di trasformazione che si apre alla «dignità trascendente», in una visione che non si chiude in quella terrena ma sfocia nella vita eterna. Orizzonte poco considerato, fa notare monsignor Ambrosio, che parla di «un cielo europeo - ma anche della Val Padana - poco luminoso, che impedisce di guardare al di là delle nubi».

C'è un movimento reciproco - di andata e ritorno - dal Volto ai volti, dalla carne di Cristo alla carne degli uomini. «Noi dobbiamo riconoscere Cristo, per riconoscere la sua carne, il suo volto, nelle persone che incontriamo». Riconoscimento, che è anche frutto di un discernimento comunitario. «Occorre lavorare - ha sottolineato il relatore - perché quei criteri di verità e di luce offerti da Cristo possano rivitalizzare e ridare fiducia». Esigenza particolarmente avvertita, dal momento che «anche noi ci sentiamo sfiduciati, dentro questo processo complesso e di trasformazioni radicali» che - secondo monsignor Ambrosio - hanno avuto una svolta particolare nell'evento delle Torri Gemelle. Non solo non



dobbiamo perdere la speranza, ma esserne testimoni, «cercando di recuperare le relazioni fondamentali e decisive».

E, quasi introducendoci già anche nella seconda serata, i cui lavori di gruppo vertono sui verbi di Firenze, il relatore si è soffermato su di essi, evidenziandone - prima di tutto - la dinamicità propria del verbo stesso. **Uscire:** il Signore ci chiama ad alleggerire il nostro bagaglio, troppo pesante sulle nostre spalle fragili. Nei momenti di transizione, occorre puntare sull'essenziale, per cam-

minare in modo meno impacciato. Dobbiamo uscire per scorgere, con la luce che proviene dal Risorto, i tanti segni della Risurrezione nella quotidianità della nostra vita, i segni di una buona umanità, anche là dove non crederemmo di trovarne. Per fare questo occorre avere un occhio lungimirante.

**Annunciare:** non dimenticare ciò che la tradizione ci consegna, nei momenti del nascere, del morire, dell'amare. **Abitare:** attenzione al rischio del post umanesimo, per cui tutto è

piatto; dobbiamo far emergere la dimensione della verticalità, lottando contro l'impoverimento dello spirito. **Educare:** il papa ha messo in evidenza l'interruzione della trasmissione educativa. Per coltivare e far crescere l'umano, occorre prospettare delle mete e saper indicare ciò che rende disumana la vita. **Trasfigurare:** occorre far emergere il volto di Cristo, se ci lasciamo condurre dall'onda della Pasqua, per dischiuderla ai nostri fratelli e sorelle. Verbi che si trovano racchiusi e ben descritti nella **giornata di Gesù**, il cui volto è protesosi verso il Padre ma anche verso le persone che incontra, specie malate, indemoniate... «Se focalizziamo la nostra attenzione su questa giornata, puntiamo il nostro volto sul volto del Signore, che si esprime in tutta la sua umanità, e possiamo allora riconoscere il volto del Signore nel volto dei nostri fratelli e sorelle». (Proprio la Giornata di Gesù è stata oggetto della prima Lettera pastorale del Vescovo Enrico: «Tutti ti cercano»).

### DUE DOMANDE AL VESCOVO AMBROSIO

## Essere europei... senza omologarsi

Partendo dalla dimensione europea, da cui oggi non possiamo prescindere, ma sembra che essere europei significhi copiare il peggio. Leggendo i commenti rispetto al referendum irlandese, si dice che noi siamo indietro rispetto all'Irlanda. Come superare questo e come fare in modo che essere europei non significhi appiattirci su questo continuare a smarrirci ma tener fermi su alcuni valori.

«Abbiamo un complesso di inferiorità da parte nostra, da parte italiana, nei confronti dell'Europa, dell'Europa del Nord, che ha una sua tradizione, una sua cultura, interessante per molti versi e problematica per molti altri. C'è anche un'Europa del Mediterraneo, che meriterebbe di essere maggiormente evidenziata. Non tutto è luce e non tutto è buio nella cultura mediterranea, ma non dobbiamo neppure dimenticare che la culla della civiltà europea non è a Stoccolma, ma questa sorgente era da noi, era nella Grecia, nella romanità. Dovremmo anche culturalmente essere meno succubi di una visione unidirezionale dell'Europa. Possiamo esserci tendenze diverse, ma dobbiamo saper mettere in campo ciò che caratterizza la nostra tradizione culturale. Purtroppo siamo troppo succubi e minoritari rispetto ad un'andazzo che per alcuni versi può esse-



re già superato in alcuni contesti altrove. L'Europa è bella perché c'è anche tanta diversità. Se la diversità scompare, e c'è un unico modello, uniforme, tutto si appiattisce e anche l'Europa e la sua bellezza tendono a sfumare. Questo anche a livello religioso. Il rischio che anziché comporre i diversi si arrivi a pervertire la specificità, senza arrivare a contrapposizioni. L'Europa è plurale. Di questo dobbiamo prendere atto. Perché possa essere plurale, occorre che ci siano voci, istanze diverse, che devono comporsi in una unità, che non è uniformità. Questa è la grande sfida. Lo dico dal punto di vista religioso, ma anche economico. Non necessariamente un modello come quello anglosassone o quello tedesco può andar bene per il popolo greco. Occorre saper trovare con creatività un cammino unitario, che non sia un cammino piatto, grigio, monocorde. La bellezza della sinfonia europea è nel suo essere sinfonica.

M. C. S.

L'impegno a «consegnare le ragioni per vivere», prendendo sul serio il nostro tempo e i suoi tratti caratteristici

## Educare: perché, come, verso dove

**Triani: una pedagogia a partire dalla visione cristiana della persona**

È bello parlare di educazione nella memoria di san Filippo Neri, che è stato un grande educatore che ha segnato la storia del nostro Paese. Per educare dobbiamo interrogarci verso quale uomo dobbiamo impegnare la nostra azione, quale visione antropologica. Cosa significa riflettere sul nostro impegno educativo? Significa innanzitutto prendere sul serio la nostra umanità, come una realtà incompleta. Si educa perché un uomo è un essere in cammino. Sebbene in potenza sia compiuto, si compie nella sua storia. Riconoscere che l'uomo è in cammino è uno dei punti fermi per poter educare. Impegno che interpellava qualsiasi soggetto, ma soprattutto la generazione degli adulti nei confronti dei giovani. Educare significa prendere sul serio la nostra umanità come incompiuta e quindi libera, per questo può decidere anche in maniera deformante. Educare significa prendere sul serio il nostro tempo, perché non si educa in modo astratto, ma nell'oggi, nel nostro tempo, nel nostro mondo, che dobbiamo leggere sapendo che la Grazia è all'opera, anche dove tutto sembra perso. A noi è donato di vivere questo momento. È un tempo prezioso da leggere con sapienza, alla sequela di Gesù. Per formare uomini e donne secondo il volto di Cristo, dobbiamo lasciarci plasmare da Lui. Per poter aiutare gli altri, abbiamo bisogno di vivere la sequela di Gesù come esperienza di conformazione. L'educazione cristiana non è una questione deduttiva, ma è aprire il cuore a lasciarsi plasmare da Gesù. Nella Traccia vengono descritte due caratteristiche importanti del Volto di Gesù. Gesù come il volto del dono, della kenosi, dello svuotamento di sé: è il volto della vita che si fa dono. Gesù è uomo del dono, con i suoi gesti di



cura, di dedizione, di insegnamento. Gesù come il volto dell'uomo in relazione col Padre, uomo di preghiera.

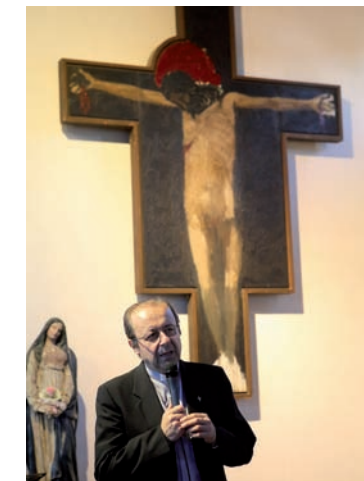
Parlare di umanesimo non significa tornare indietro, guardare ad un passato anche glorioso, ma significa porre lo sguardo all'oggi, cercando di mettere al centro della nostra attenzione l'uomo e la vita umana, nelle sue molteplici dimensioni, rifuggendo da visioni riduttive e da banalizzazioni. La crisi antropologica di cui si parla si esprime per una mortificazione di una dimensione dell'uomo o per una omologazione astratta dell'uomo. L'uomo può crescere in saggezza, in perizia, in efficacia, ma può anche incorrere in una semplificazione di sé e della propria comprensione. Oggi corriamo il rischio di un uomo ridotto, semplificato. Umanesimo è prendere sul serio la dignità della vita umana, avere a cuore la realizzazione dell'uomo nel concreto della sua realizzazione. (cfr. Invito al Convegno)

A partire dall'affermazione della centralità dell'uomo, possono nascere posizioni diverse. È importante tornare a parlare di uomo, ma diventa anche importante in che modo l'antropologia cristiana, la vita della Chiesa legge l'uomo. Come l'antropologia cristiana legge l'uomo?

L'umanesimo cristiano ha un punto focale: radicato in Cristo. Significa pensare la storia (il destino dell'umanità su cui ragioniamo poco; si ragiona su prospettive immediate), narrare la vita, promuovere l'uomo, accompagnare l'uomo, costruire la vita del mondo, della società, dell'ambiente con lo sguardo di Gesù.

L'umanesimo cristiano si radica nel modo con cui Cristo ha vissuto (GS 22). Dobbiamo cercare di essere coerenti con lo sguardo di Gesù, che ci precede sempre e che si esprime in uno stile. **Lo stile di Gesù:** Gesù ha un profondo e radicale amore alla vita e all'uomo. Gesù non si è sottratto alla esperienza della vita, al nascere e al morire; non si sottrae al proprio tempo, ma lo abita.

Lo stile di Gesù è lo stile dell'incontro, del predicare, dell'insegnare, del provocare, del riprendere. È uno stile descritto in termini



diversi dai 4 vangeli ad indicare una unità di significati, ma una pluralità di espressioni e di culture. Gesù ci sollecita a leggere la vita, il nostro modo di concepire l'uomo con lo sguardo della creatura, del figlio, del fratello, dei salvati. Rilanciare l'umanesimo in Gesù Cristo significa provare a ridirci e a dire all'uomo di oggi, che ha altri interessi ma ha alcune domande, che l'uomo è creatura. Siamo creati, non ci siamo fatti da soli. Il cristiano si autocomprende - alla

luce dello sguardo di Cristo - nella sua umanità come figlio di un amore più grande: «Non sei autosufficiente, ma questo non vuol dire che sei servo...» e si autocomprende come fratello di chiunque, perché il Signore fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e non c'è nulla che si sottrae al suo amore. L'uomo cristiano si concepisce come salvato: «il Regno di Dio è qui». La Parola buona dell'amore che fonda la vita mi sostiene; è la Parola definitiva. La mia vita, quella dell'umanità, la storia è abitata da questa Parola fondante. Le categorie cristiane hanno bisogno di essere ridette, riformulate, ma anche rilanciate.

Si colloca così alcuni tratti dell'umanesimo. **Trascendente:** il senso più autentico dell'uomo non sta in sé, ma nel suo essere costitutivamente in relazione al mistero di Dio. **Integrale:** riconosce e valorizza nell'uomo l'insieme delle sue dimensioni (quali riduzionismi oggi sono in atto...). Implica consapevolezza della grandezza, ma anche della ferita della vita umana. **Fraterno:** l'uomo non è mai un essere solo, ma sempre in relazione, verticale e orizzontale. **Dinamico:** dentro un processo di sempre maggior comprensione e realizzazione dell'uomo. (cfr. GS 54) La comprensione del mistero dell'uomo è sempre aperta alle sollecitazioni della storia.

**Plurale:** parliamo di umanesimo plurale in due sensi: perché riconosce le differenze di condizioni e di età e perché, all'interno di una visione unitaria di fondo, si esprime in forme diverse, a seconda dei luoghi e dei tempi.

In questo orizzonte si colloca l'impegno educativo, di cui occorre ridire il senso. Oggi sembra prevalere l'idea che si debba rispettare il soggetto per cui

non si può educare. I Vescovi hanno evidenziato che l'educare ha a che fare col generare e si collegano analogie: la necessità della collaborazione, l'atto di fiducia, la consegna. Educare è consegnare le ragioni per vivere. Rinunciare ad educare vuol dire non aver niente da consegnare. Occorre rimettere al centro il senso dell'educare come «tradere».

L'azione dell'educare si colloca in un tempo segnato dal pluralismo, che è fuori, ma anche dentro di noi. Educare nel tempo del pluralismo vuol dire riconoscere che esistono stili di vita, fonti del sapere molto diversificate, riconoscendo la ricchezza del pluralismo ma anche il rischio di cadere nel relativismo.

Un tempo dominato dalla soggettività, come valore fondamentale, il primato del benessere e della realizzazione personale: «tutti intorno a te», come recita la pubblicità. Il benessere personale va collocato nella logica cristiana che vede l'autorealizzazione nel dono di sé, altrimenti sfocia nell'egoismo sociale. Un tempo dell'immagine, delle connessioni permanenti, che ci impediscono di vedere in profondità. Di qui l'importanza di ridare spazio al silenzio, alla profondità.

Dentro questo tempo, la Chiesa è chiamata ad essere discepolo, madre e maestra, vivendo tutte e tre queste dimensioni. Il primo tema da mettere al centro dell'azione educativa è quello dell'apertura e del dono. Non bisogna perdere di vista la dimensione relazionale. Quanto i cammini formativi delle nostre comunità invitano ad aprirsi al mondo? Il compimento della vita non sta tanto nel rispondere intellettualmente alla domanda: chi sono, ma piuttosto alla domanda: per chi vivo, per chi mi sto mettendo in gioco?

Secondo tema: il futuro al plurale. Non basta chiedersi come immagino il mio domani, ma come immagino il domani dell'umanità. Si educa a questo, inserendo i ragazzi e gli adulti dentro una storia: il Gesù di Nazareth, di Paolo, di Agostino... di oggi.

Altro tema cruciale, quello della coscienza, che implica il formare il dinamismo interiore, fatto di riflessione, di giudizio, di scelta. Ad esso si collega il tema della libertà, oggi confuso come spontaneità. Libertà, invece, è un processo di liberazione dal nostro egoismo. Così come l'amore alla verità, che va cercata, perché noi non siamo misura di noi stessi. Il tema della fragilità, di cui abbiamo paura e di cui invece dobbiamo trovare un senso. Infine l'accompagnamento, per cui occorre un ruolo fondamentale degli adulti, che riprendono in mano il loro ruolo testimoniale, non da soli, ma come comunità.



Il primo tema da mettere al centro dell'azione educativa è quello dell'apertura e del dono. Non bisogna perdere di vista la dimensione relazionale. Quanto i cammini formativi delle nostre comunità invitano ad aprirsi al mondo? Il compimento della vita non sta tanto nel rispondere intellettualmente alla domanda: chi sono, ma piuttosto alla domanda: per chi vivo, per chi mi sto mettendo in gioco?

Secondo tema: il futuro al plurale. Non basta chiedersi come immagino il mio domani, ma come immagino il domani dell'umanità. Si educa a questo, inserendo i ragazzi e gli adulti dentro una storia: il Gesù di Nazareth, di Paolo, di Agostino... di oggi.

Altro tema cruciale, quello della coscienza, che implica il formare il dinamismo interiore, fatto di riflessione, di giudizio, di scelta. Ad esso si collega il tema della libertà, oggi confuso come spontaneità. Libertà, invece, è un processo di liberazione dal nostro egoismo. Così come l'amore alla verità, che va cercata, perché noi non siamo misura di noi stessi. Il tema della fragilità, di cui abbiamo paura e di cui invece dobbiamo trovare un senso. Infine l'accompagnamento, per cui occorre un ruolo fondamentale degli adulti, che riprendono in mano il loro ruolo testimoniale, non da soli, ma come comunità.



**PRIMA SERA** Filo conduttore le tematiche al centro del Convegno di Firenze e le difficoltà a cercare il Volto di Gesù

# Siamo chiamati ad essere operatori di speranza

*Le risposte di monsignor Ambrosio ai temi e quesiti posti dai partecipanti*

- Per cogliere il volto di Cristo nell'uomo, dobbiamo fare esperienza di questo volto, in una relazione intima, profonda, **ecclesiale**. Come trasmettere questo ad un'Europa che ha un'idea diversa di intimità, profondità, ecclesialità?
- Si riscontra la difficoltà nell'incontrare il volto della buona umanità di Cristo. Nella nostra vita ecclesiale proponiamo la vera umanità di Cristo in una **umanità idealizzata**? Non compare nella catechesi la fatica di uomo che Cristo ha vissuto...
- Quali i segni del volto di Cristo nell'umanità di oggi? Dov'è il **bello** che vediamo? Sembrano prevalere gli aspetti problematici
- Sentendo parlare dei 5 verbi, da subito mi è nata una preoccupazione. Mi sembra che ci sia il rischio di confinare il **trasfigurare nella preghiera**, mentre è un verbo che abita tutti gli altri come

fermento e come lievito.  
 • Lo **smarrimento** dell'uomo contemporaneo, che dobbiamo ascoltare, è bene interpretato dai **modelli sociologici** di oggi, che parlano - ad esempio - di mondo liquido, in cui scivoliamo, perchè non abbiamo punti di riferimento; di società dell'incertezza perchè domina la soggettività?

Domande, queste, emerse nella prima serata. La risposta di **monsignor Ambrosio** non ha seguito l'ordine cronologico.

• Parto dalla preoccupazione circa il **trasfigurare**, che si potrebbe esprimere anche per gli altri verbi. Uscire, annunciare... sono modalità diverse del nostro essere credenti e perciò resi capaci di una luce e di una grazia particolare, per essere lievito, fermento. Verbi che troviamo nella giornata di Gesù a Cafarnaò e che caratterizzano la nostra realtà umana, pastorale: aspetti diversi di un'unica missione. Il mistero, la vita umana è unicum; siamo noi che rischiamo di vivere a compartimenti stagni e la no-



stra vita di essere vivisezionata. Discorso che si coglie spesso nei confronti della "laicità": in questo ambito parlo come..., qui sono in veste di... Rispetto agli umanesimi secolari, che tendono ad ignorare l'oltre, deve esserci l'impegno ad offrire una parola di speranza, anche nelle questioni decisive come il morire, impegno a trasfigurare l'umano perchè sia veramente umano  
 • Mi sono diletto nel vedere tutte le **caratteristiche** che gli studiosi utilizzano per cercare di comprendere la nostra realtà attuale: società liquida,

società della "gratificazione spontanea"... La lista sarebbe lunghissima: Questi sono aggettivi qualificativi, la situazione nostra è la vita: non soffermiamoci sulle analisi, facciamo emergere ciò che ci consente di vivere bene, senza mettere in risalto solo gli aspetti problematici e diamo maggior attenzione alla persona.

• La dimensione della **ecclesialità**. Se non troviamo la bellezza del noi, abbiamo già finito di vivere, a livello civile ed ecclesiale. Il cammino verso il noi è difficile, soprattutto se si vive in una cultura indi-

vidualista. Abbiamo fatto un idolo di noi stessi; abbiamo fatto delle nicchie in cui abbiamo messo il nostro io. Dobbiamo recuperare il senso dell'insieme, anche imparando questo dai Paesi nordici. Le distinzioni sono belle e doverose, ma la vita è da accogliere nel suo insieme. Ma come faccio a vivere la vita, senza scomporla, se mi lascio trascinare, se non ho una spina dorsale, una interiorità? Questo vale per la vita cristiana e per quella civile. Non c'è una umanità buona, che non abbia un senso di appartenenza ad una umanità più ampia; la visione tribale, del clan porta ad una lotta (vedi conflitti del secolo scorso).  
 • E' stato sottolineato che puntiamo troppo sull'**ideale**, dimenticando la fatica. Attraverso la sofferenza si impara ciò che è essenziale (vedi la Lettera agli Ebrei). Guai se non mettessimo in risalto la bellezza della sofferenza, come dinamismo della crescita umana. La via della croce è anche via di luce e di speranza. Le espressioni più belle della comunità si hanno quando si fa prossima a chi

fatica a vivere. L'ideale e la sofferenza non sono così lontane. L'uomo europeo è così portato a divisioni, per cui diventa incomprensibile. Siamo il 10% (forse l'8%) della popolazione mondiale e pensiamo di poter dettare al mondo tutto, anche come dobbiamo sposarci. Oggi c'è molta diffidenza nei confronti di quel colonialismo (spesso citato da papa Francesco), che continua anche sotto altre forme. Le nostre elaborate distinzioni diventano lacerazioni, che ci impediscono di vivere: dobbiamo ritrovare l'armonia.

• Quali i segni di **bellezza** nel nostro tempo: la bellezza della cura degli altri. Oggi il bello è dato dal volontariato, ma se manca l'humus... Dobbiamo lasciar trasparire, attraverso la professione, il ministero... l'ispirazione, il momento. Il Signore ci chiama ad essere operatori di speranza, in un mondo che non sembra offrire tante speranze. Per questo dobbiamo guardare al volto di Cristo e ritrovare quel senso di unità che abbiamo perso anche nelle nostre chiese.

**SECONDA SERA** Al centro dei lavori anche la ricerca di nuovi linguaggi e l'importanza del rapporto col mondo

## Dai gruppi tredici "tweet" per raccontare l'impegno a testimoniare il Vangelo

I gruppi della seconda serata, suddivisi secondo le cinque parole di Firenze, hanno consegnato al relatore un tweet, in cui riportare il tema centrale del loro lavoro. Li riportiamo.

- Imparare a dare un senso alle sconfitte
- L'accompagnamento della comunità
- Lasciar trasparire la gioia di essere credenti
- Umanesimo cristiano o umanità dei cristiani per salvaguardare l'umano insieme a tutti gli altri
- Annunciare condividendo il nostro amore per la parola ascoltata, pregata e vissuta
- Come le nostre comunità sanno leggere il nostro tempo? Che linguaggio sanno usare?
- Necessità di linguaggi nuovi
- Ricentrare la fede su Cristo
- Dare importanza alle relazioni ed ad una carità che sia promozione e non solo elemosina
- Gli adulti devono farsi carico e accompagnare i giovani. Come educare e accompagnare gli adulti



- Difficoltà di dialogo: si è contemporaneamente educatori ed educati
- Difficoltà di accettare motivazioni e scelte diverse da quelle che si vorrebbe consegnare
- Necessità di uscire, per educare, per imparare, per testimoniare e riconoscere il volto di Cristo.

I tweet vanno nell'ordine della cifra della **testimonianza**. Punto di partenza dell'azione educativa e dell'educazione alla vita cristiana e la possibilità di testimoniare la possibilità della vita cristiana. I cristiani possono testimoniare che è possibile cercare di vivere secondo il vangelo.

E' un richiamo a noi, alle nostre comunità perchè possiamo essere comunità attente a testimoniare la passione per l'uomo e a vivere in profondità la nostra umanità, riuscendo a stare dentro le fatiche. E' un dono raro, da custodire, l'esperienza della comunità cristiana che celebra gli eventi della vita. E' la cifra della testimonianza, della condivisione dell'umano. E' importante l'interrogarsi sui **linguaggi nuovi**. Per educare alla fede cristiana, come comunità dobbiamo custodire l'essenziale, che è sempre permanente, anche se formulato in modo diverso. Non si tratta di scimmiettare i linguaggi dei giovani, ma di testimoniare la forza paradossale del vangelo. I ragazzi cosa

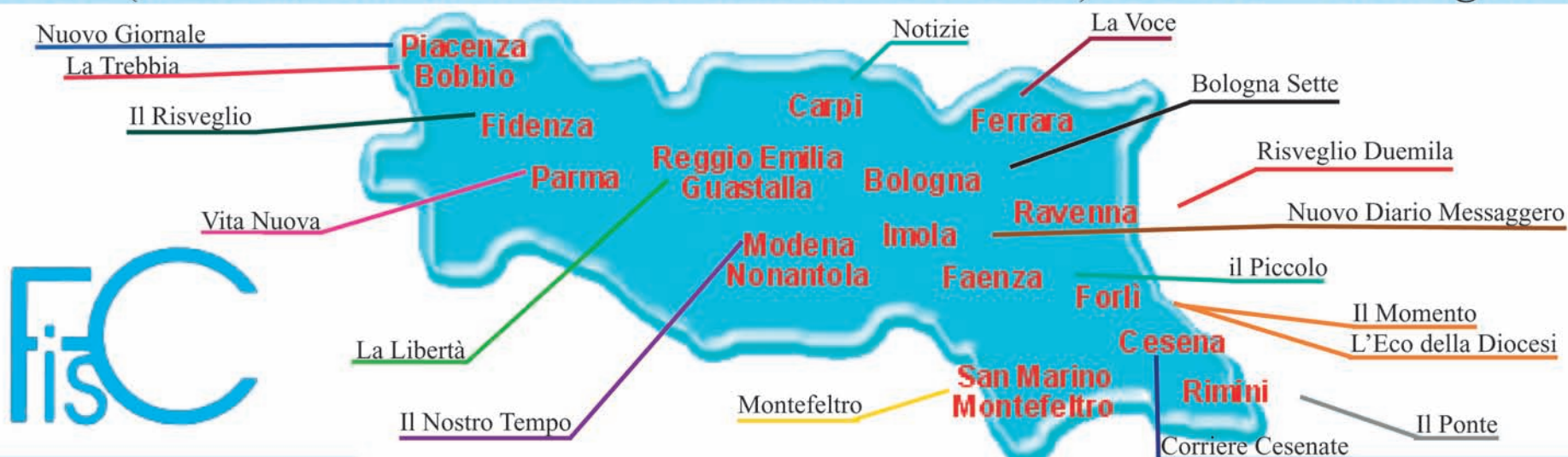


colgono dei cristiani? Colgono la forza, la paradosalità del perdono, dell'amore gratuito, della benedizione anche per chi perseguita? Come vivere il **rapporto col mondo**, con la cultura contemporanea, che in tanti aspetti ci appare distante?

Non dobbiamo adeguarci, ma cogliere la ricerca: cosa sta cercando il mondo contemporaneo? Cfr. GS 62)

Le comunità cristiane devono tornare ad essere **luoghi di cultura**, per capire a quali domande, a quali bisogni sta cercando di rispondere- Impegno che il Concilio - a 50 anni dalla sua conclusione - ci consegna e ha a che fare con l'umanesimo.

### Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) Emilia - Romagna



Ogni settimana, oltre 60.000 copie di informazione sul territorio